

## **Comunicato stampa**

**Professioni: Assistenti sociali, “troppo spazio alla tv del dolore”.**

**Presentati a Roma, in un seminario internazionale, i risultati di una ricerca condotta in Germania, Gran Bretagna e Italia.**

Roma, 4 maggio 2015. Il Servizio Sociale non gode – in tutta Europa – di una buona reputazione e ciò ha un impatto forte sia sui professionisti che sui cittadini-utenti. In questo contesto come sono rappresentati gli assistenti sociali? Una ricerca, “Le rappresentazioni del Servizio sociale nei media” - condotta da studiosi e docenti universitari in Germania, Gran Bretagna e Italia e presentata oggi a Roma in un seminario internazionale organizzato dal Consiglio nazionale degli Assistenti sociali - ha tentato di dare alcune prime risposte.

Dalla ricerca emerge che gli assistenti sociali “allargano le braccia”, gesto che a livello internazionale significa impotenza; non vanno a casa dei cittadini: “ci avevano detto che sarebbe arrivato un assistente sociale, ma non si è visto nessuno”; conoscono il pericolo – ad esempio quando ad essere minacciata è una donna - ma non fanno nulla: “gli assistenti sociali, la polizia, tutti sapevano tutto da tempo, ma nessuno ha fatto nulla”; sono considerati ladri di bambini: “non ti rivolgere ai servizi sociali del tuo paese, se hai paura che si sparga la voce”.

Quasi sempre negli articoli dei quotidiani – e questo è un altro dato importante che emerge e che indica quanto sia carente in una larga parte degli operatori della stampa anche una sia pur minima attenzione alla completezza dell’informazione – manca qualunque riferimento alle leggi e alle politiche sociali che regolano e indirizzano gli interventi degli assistenti sociali e dei servizi sociali.

Per certi versi ancora peggiore è la situazione se si analizzano i programmi televisivi con al centro fatti di cronaca che hanno per protagonisti i servizi sociali. Un dato, balza all’evidenza: molto raramente gli assistenti sociali sono invitati nelle trasmissioni tv a partecipare come esperti. Al loro posto siedono psichiatri, psicologi, avvocati e giudici. Nei rari casi in cui vi partecipano, si assiste ad un paradosso: quello di partecipare senza poter partecipare. Il conduttore del programma (non sempre giornalista) chiede all’assistente sociale di parlare solo del caso affrontato in trasmissione, mentre l’assistente sociale – vincolato, tra l’altro, al segreto professionale – tenta, quasi sempre invano, di allargare la prospettiva di analisi ai problemi e ai temi sociali di cui quel caso è solo un esempio.

La ricerca condotta sui media italiani – curata dall’equipe della professoressa Elena Allegri dell’Università del Piemonte Orientale – conferma il grande spazio che viene dedicato alla cosiddetta tv del dolore dove la fanno da padrone l’enfatizzazione e la raffigurazione strumentale e spettacolare del dolore, un marcato eccesso patemico nel racconto e nella narrazione, una sorta di processo virtuale mediatico dall’esito assolutamente scontato e a tutto svantaggio della figura e dell’opera dell’assistente sociale che si accompagna spesso con un accanimento mediatico verso alcuni soggetti deboli.

Il tutto ammantato sotto l'ala protettiva dichiarata di tv di servizio, caratterizzata da un (finto) intento pedagogico con caratteristiche di denuncia sociale, che poi sfocia – a seconda dei casi e delle situazioni – in indignazione, sdegno e, non raramente, presentata – ove ne sussistano i presupposti – addirittura come apporto investigativo.

L'arena mediatica – è stato sottolineato – viene troppo spesso scelta come luogo di scontro – e quasi mai di confronto - tra i diversi soggetti coinvolti in specifici casi, così come i media sono spesso, consapevolmente o meno, lo strumento (a volte ricattatorio) usato dai cittadini per sollevare l'attenzione sulla propria situazione. A quando – ci si è chiesto con riferimento ad un recente caso accaduto in Toscana – avremo cittadini che per protestare contro gli assistenti sociali si arrampicheranno – dopo aver scalato torri campanarie – sul Colosseo ?

Nel corso del seminario è stato ricordato che – a fronte di una rappresentazione riduttiva e, troppo spesso distorta - l'assistente sociale ha, nei contesti in cui opera, un ruolo sempre più importante ed indirizzato verso una attenzione globale alle persone, ai gruppi, alle diverse forme di famiglia, alle comunità locali, ai soggetti deboli, anziani, minorenni, migranti.

Ruolo e funzione crescenti che sono il riflesso di una crisi ormai quasi decennale che ha minato la capacità di troppe persone di soddisfare anche minimi bisogni individuali.

Forse proprio per questo – e questo è un altro dato significativo che è emerso dal seminario – quella dell'assistente sociale è una professione che non fa della visibilità mediatica la sua mission e che sconta, quindi, sul piano dell'immagine pubblica, una presenza debole ed intermittente quasi sempre schiacciata da comodi luoghi comuni e stereotipi.

Una professione, dunque, quasi sempre rappresentata in modo parziale: generalmente donna, in bilico tra la frustrazione personale e l'insensibilità professionale, quasi mai protagonista. Gli stereotipi tratteggiano gli assistenti sociali come ladri di bambini, freddi burocrati, distratti esecutori delle regole del sistema, oppure, all'estremo opposto, come eroi, amici, disponibili a un approccio flessibile, capaci di manifestare molta empatia nei confronti degli utenti, ma proprio per questo violatori di regole. O, ancora, missionari che si donano completamente alla causa dei più deboli nell'intento di coprire, con tale atteggiamento oblativo, problemi soggettivi di riconoscimento affettivo.

Un' "immagine parafulmine" costretta troppe volte anche a surrogare carenze e mancanze di altri soggetti e che si fa carico delle conseguenze derivanti dalle continue riduzioni delle risorse economiche messe a disposizione dalle istituzioni. Quella del comunicare sul proprio agire professionale è – comunque - una sfida interessante e non eludibile, volta a de-costruire proprio quelle rappresentazioni e quegli stereotipi negativi sedimentati nel tempo.

Silvia Renzi, Ufficio Stampa, 338.2366914